Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Politica estera**			
1	Corriere della Sera	06/01/2019	*Int. a L.Di Maio: "MIGRANTI, ACCOGLIAMO MA LA LINEA DURA RESTA" (E.Buzzi)*	2
1	Corriere della Sera	06/01/2019	*LA RUSSIA DI PUTIN POTENTE (E FRAGILE) (F.Fubini)*	5
2	Corriere della Sera	06/01/2019	*Int. a F.De Pasquale: IL SINDACO M5S DI CARRARA: QUESTO DECRETO NON CI PIACE, E' URGENTE UN VERTICE (M.Gasperetti)*	7
2	Corriere della Sera	06/01/2019	*LITE SALVINI-VESCOVI SU SEA WATCH SICUREZZA, ROSSI RICORRE ALLA CONSULTA (F.Caccia)*	8
4	Corriere della Sera	06/01/2019	*MARTA, FAUSTO E GLI ALTRI ITALIANI IMBARCATI: NON E' UN GIOCO (M.Serafini)*	10
11	Corriere della Sera	06/01/2019	*SCIOPERI E CORTEI A BUDAPEST*	11
13	Corriere della Sera	06/01/2019	*LA CHIESA UCRAINA E' INDIPENDENTE L'IRA DI MOSCA*	12
24	Corriere della Sera	06/01/2019	*L'IPOTESI DI IMPEACHMENT DIVIDE I DEMOCRATICI PIU' DEGLI INSULTI A TRUMP (V.Mazza)*	13
24	Corriere della Sera	06/01/2019	*UN'IDEA PER LA COMMISSIONE: ANGELA MERKEL PRESIDENTE (R.Levi)*	14
4	il Giornale	06/01/2019	*"SEA WATCH, LA GERMANIA FA PRESSIONI SU DI MAIO" (C.Giannini)*	15
11	il Mattino	06/01/2019	*Int. a F.Cafiero De Raho: "BISOGNA RENDERE PIU' VELOCI LE ROGATORIE E GLI SCAMBI DI INFORMAZIONI TRA I VARI PAESI" (G.Crimaldi)*	16
4	il Sole 24 Ore	06/01/2019	*TORNANO I GILET GIALLI, SCONTRI E FERITI*	18
10	la Repubblica	06/01/2019	*"LA LAUREA, L'ERASMUS POI LA VOGLIA DI CONOSCERE IL MONDO: MIO FIGLIO E' COSI'" (E.fer.)*	19
1	la Stampa	06/01/2019	*DENTRO IL CARCERE CON JUNQUERAS "BARCELLONA LIBERA IN UN'EUROPA UNITA" (F.Olivo)*	20
1	la Stampa	06/01/2019	*LA LEGA SFIDA I 5STELLE E SCATTA LA FRONDA SULLA LEGITTIMA DIFESA (I.Lombardo)*	24
3	la Stampa	06/01/2019	*DALLA SLESIA AI FIAMMINGHI L'EUROPA DEI SEPARATISTI (E.Bonini)*	26
5	la Stampa	06/01/2019	*Int. a L.Negri: CARE L'OBIEZIONE DI COSCIENZA PER FARE POLITICA E' SBAGLIATO" (D.Agasso)*	27

CORRIERE DELLA SERA

Data 06-01-2019
Pagina 1+3
Foglio 1 / 3

IL LEADER M5S SU DONNE E BAMBINI

«Migranti, accogliamo ma la linea dura resta»

di **Emanuele Buzzi**

«Gli espulsi già stavano fuori dal conto della maggioranza. Non è cambiato niente per noi. Tutti devono sapere che non c'è nessun problema a espellere chi viola le regole»: il vicepremier Luigi Di Maio in un'intervista al *Corriere* torna anche sul decreto sicurezza: «Tutti i nostri sindaci applicheranno il dl sicurezza perché è una legge dello Stato». a pagina 3

L'INTERVISTA LUIGI DI MAIO

«Sì alla linea dura sui migranti, ma donne e bambini si tutelano Di Battista? Non chiede ruoli»

Il leader M5S: ora un manifesto per l'Europa in quattro punti

di **Emanuele Buzzi**

Luigi Di Maio, il 2019 inizia con una serie di fronti aperti: dalla questione Sea Watch al dl sicurezza al reddito di cittadinanza all'autonomia regionale...

«Guardi, il 2019 inizia con la convinzione che dobbiamo fare molto come governo, ma che ci stiamo muovendo nella direzione giusta. Un passo alla volta. Non vedo fronti aperti: il dl sicurezza e il reddito di cittadinanza sono norme che ci sono e i sindaci stanno facendo solo campagna elettorale, l'autonomia deve essere solidale, ma ci sono due referendum, quelli veneti e lombardi, che intendiamo rispettare».

E Su Sea Watch?

«Le posso solo dire che se l'Italia avesse fatto come Malta avremmo avuto tutta l'Europa contro. Abbiamo dato la disponibilità ad accogliere circa dieci persone: si tratta di donne e bambini e sia Malta sia Sea Watch fanno ostruzionismo, non permettendo lo sbarco e tenendoli a bordo».

L'Ong la critica e dice che lei si è accorto dopo due settimane.

«L'Ong la butta in politica. Io, noi come governo, vogliamo che vengano tutelati donne e bambini. Che sbarchino a Malta e li accoglieremo».

Su Sea Watch ha scavalcato Salvini?

«Ma no, assolutamente. Non ho sentito Salvini dire che donne e bambini devono rimanere sulle navi. Anzi. Ci siamo sentiti. Sono d'accordo sulla linea dura: non possiamo assumerci da soli i problemi dell'Unione Europea sui migranti».

Ha pesato un pressing dell'Ue nella scelta del governo?

«Non li abbiamo sentiti. Se non è responsabilità dell'Italia stanno tutti zitti».

A proposito di Ue lei sta preparando il suo manifesto per le Europee: su cosa si baserà?

«Il manifesto lo stiamo scrivendo insieme alle altre forze che comporranno il gruppo. E si fonda su quattro punti: lavoro e diritti sociali, ambiente, tagli agli sprechi e democrazia diretta e partecipata, con una riforma della governance europea che preveda meno poteri per la Commissione e di più per il parlamento. Sicuramente vogliamo condividere con i nostri alleati la nostra piattaforma digitale, Rousseau».

Però vi alleerete con partiti anti-sovranisti, siete antitetici a Salvini a Bruxelles. Come farete a governare per il bene del Paese con due posizioni così diverse?

«Come abbiamo fatto finora. Quota 100, reddito di cittadinanza, flat tax, legge anticorruzione. Abbiamo realizzato già molti punti del contratto di governo».

È possibile una convergenza post-voto con il Ppe?

«Continueremo a non essere né di destra né di sinistra, né con Ppe o socialisti. Vogliamo essere l'ago della bilancia e con i nuovi numeri saranno i gruppi storici a dover venire da noi».

Il presidente di Confindustria Boccia dice che non è in guerra né con lei né con Salvini, ma la invita ad andare oltre i tavoli di lavoro.

«Mi fa piacere che con tutti i soggetti che siedono con noi ai tavoli si siano superate le tensioni che ci sono state al-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'inizio. Il tavolo sulle piccole e medie imprese è convocato in maniera permanente. Il prossimo sarà il 10 febbraio. Sono d'accordo che serva discutere insieme della visione della politica industriale. Intanto lanceremo presto un piano per le infrastrutture, perché non siamo quelli del no, useremo sia i fondi europei sia quelli stanziati nella manovra».

Ha iniziato l'anno nel Bellunese e alla Pernigotti...

«Guardi, sono due situazioni che mi hanno colpito. Ci sono nel Bellunese milioni di tonnellate di alberi a terra e 80 nuovi punti a rischio frana. Invito tutti a sostenere quei territori andando in vacanza in quei luoghi. Per quanto riguarda la Pernigotti, l'interesse del governo è che lo stabilimento resti aperto e che le persone possano continuare a lavorare. Non si può dividere il marchio dai lavoratori che ne hanno costruito la storia. Da questo caso arriverà in Parlamento la "legge Pernigotti" che impone ai marchi italiani di restare nel territorio nel quale sono nati».

Secondo un sondaggio Ipsos, nonostante il crescente ottimismo per 3 italiani su 4 l'economia va male.

«L'economia deve migliorare molto. Ma va anche sottolineato che cresce la percentuale di italiani che ritengono che il nostro Paese stia andando nella giusta direzione. Nel 2019 si inizieranno a vedere i frutti della manovra. Mi fa piacere pensare ai fondi per i giovani, un miliardo per il venture capital. Prevediamo anche un disegno di legge sull'energia. Ma dobbiamo agire a livello europeo per cambiare le regole per le procedure di infrazione».

Ha detto che entro il 10 gennaio farete i due decreti per reddito e quota 100. Ce la farete?

«Sì, faremo un solo decreto con dentro quota 100 e il reddito. Stiamo rispettando il cronoprogramma».

Non è incostituzionale escludere gli immigrati dal reddito di cittadinanza?

«Non è incostituzionale. Noi utilizziamo i dieci anni di lungo soggiorno proprio per destinare il reddito di cittadinanza agli italiani».

Da Mantero a Nogarin: cosa pensa di tutti quelli del M5S che sono contro il decreto sicurezza? E della rivolta dei sindaci?

«Tutti i nostri sindaci applicheranno il dl sicurezza perché è una legge dello Stato. Il punto è migliorare i provvedimenti anche alla luce dei nostri valori e lo abbiamo fatto. Anche la Lega ha votato alcuni nostri provvedimenti, pur non essendo totalmente favorevole».

Con la Lega ci sono nodi anche sul taglio degli stipendi: come intende realizzarlo?

«Utilizzeremo la proposta di legge Lombardi che tocca indennità e rimborsi. Mi fa piacere che Salvini abbia detto che si farà».

Le espulsioni non hanno indebolito la maggioranza? Non teme per la tenuta del governo?

«No, gli espulsi già stavano fuori dal conto della maggioranza. Non è cambiato niente per noi. Tutti devono sapere che non c'è nessun problema a espellere chi viola le regole. E c'è un voto della base, il 94% degli attivisti che ha sostenuto il contratto di governo, e nelle regole che tutti hanno firmato c'è il vincolo di mandato».

Spacchetterete la riforma costituzionale per cercare di avere maggioranze qualificate per alcuni punti?

«La divisione mira ad evitare che vengano modificati altri articoli della Costituzione e a rendere l'iter più veloce».

Che ruolo vede per Di Battista nei prossimi mesi?

«Con lui faremo campagna elettorale insieme, come sempre in prima linea. Fianco a fianco come abbiamo sempre fatto porteremo avanti tante battaglie. Le preciso che Alessandro non vuole ruoli, non ha chiesto ruoli. Lo rispetto e lo ammiro per le decisioni che ha preso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Bruxelles continueremo a non essere né di destra né di sinistra
Voteremo a seconda dei provvedimenti, vogliamo essere l'ago della bilancia
e con i nuovi numeri saranno i gruppi storici a venirci a cercare

Non è incostituzionale escludere gli immigrati dal reddito
di cittadinanza. Noi utilizziamo il criterio dei dieci anni di lungo soggiorno
proprio per destinare le risorse agli italiani

La concessione
Non mi risulta che il leader della Lega abbia detto no ad accogliere donne e bambini

I costi della politica
Per i tagli agli stipendi dei parlamentari sarà utilizzata la «vecchia» proposta di Lombardi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Chi è

- Luigi Di Maio, 32 anni, nato ad Avellino e cresciuto a Pomigliano d'Arco, giornalista pubblicista dal 2007, anno in cui apre il Meetup di Pomigliano aderendo all'iniziativa di Beppe Grillo
- Nel 2013 viene eletto alla Camera dei deputati con il Movimento Cinque Stelle e nella XVII legislatura ricopre l'incarico di vicepresidente dell'aula di Montecitorio
- Nel settembre del 2017 vince le primarie indette dai Cinque Stelle per la scelta del candidato premier e del capo politico del Movimento con 30.936 voti (l'82%)
- Alle Politiche dello scorso marzo viene rieletto alla Camera e, con la nascita del governo guidato dal presidente del Consiglio Giuseppe Conte, assume gli incarichi di vicepremier, ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico

La visita Luigi Di Maio, 32 anni, ieri a Novi Ligure con il sindaco della città piemontese Rocchino Muliere, 61, durante l'incontro con i lavoratori della Pernigotti: il ministro del Lavoro ha promesso una «legge Pernigotti» per la tutela del made in Italy e una «trattativa a oltranza» per trovare una soluzione alla crisi della storica azienda dolciaria *(LaPresse)*

The New York Times

Matteo Salvini Likes Nutella and Kittens. It's All Part of a Social Media Strategy.

Sul «New York Times» A Matteo Salvini piacciono Nutella e gattini — scrive Jason Horowitz sul *Nyt* — ma fa tutto parte di «una strategia attentamente studiata e vincente per vendere il suo marchio di uomo comune nell'era anti-élite»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 06-01-2019
Pagina 1+13
Foglio 1 / 2

L'INCHIESTA

La Russia di Putin potente (e fragile)

di **Federico Fubini**

L'ultimo sondaggio Levada dice che quasi due terzi dei russi ritengono Putin responsabile dei problemi del Paese: il dato peggiore dal 2008. Superpotenza militare e nel campo dell'energia la Russia vive un declino delle condizioni di vita.

a pagina 13

La salute
In 30 anni i russi hanno guadagnato 17 mesi di speranza di vita contro i 7 anni dei polacchi. La mortalità infantile è quasi tripla che in Estonia

I danni della cleptocrazia
Le sanzioni dell'Occidente possono aver accelerato l'impoverimento, ma pesa di più la concentrazione delle risorse nelle mani di pochi

L'INCHIESTA

Superpotenza militare e nel campo dell'energia vive un declino costante delle condizioni di vita E ora anche il mito di Putin è a rischio

LA RUSSIA FRAGILE

di **Federico Fubini**

Il torpore delle vacanze d'inverno è stato interrotto giorni fa da un annuncio di Vladimir Putin. Il presidente russo l'ha definito «un bellissimo regalo al Paese per l'anno nuovo»: un missile che può trasportare testate nucleari, viaggia a venti volte la velocità del suono, è in grado di eseguire manovre in volo e in un test ha centrato un bersaglio a 6.400 chilometri.

Sono performance da grande potenza, quale la Russia è. Ha un arsenale atomico in grado di annientare qualunque nemico, è il primo fornitore di gas all'Europa, ha un seggio permanente nel Consiglio di sicurezza dell'Onu. Ciò che è sempre meno chiaro è però quanto sia permanente il modello putiniano, basato sulla proiezione della forza all'estero, la soppressione del dissenso interno, l'arricchimento di pochi fedelissimi e l'interferenza digitale nelle democrazie occidentali. Sulla stabilità di un sistema del genere, non esistono certezze. Solo dubbi crescenti.

Poco prima dell'annuncio sulla nuova arma, sui media russi aveva trovato meno spazio l'ultimo sondaggio Levada: quasi due terzi dei russi ritengono Putin responsabile dei problemi del Paese; è il dato peggiore da quando nel 2008 è partita questa serie di sondaggi. La causa prossima resta la riforma delle pensioni, in stile Elsa Fornero, che il Cremlino ha cercato di far passare un po' alla chetichella in piena euforia popolare per i Mondiali di calcio in Russia.

Per capire quali siano i problemi per l'opinione pubblica e quanto rischi di allargarsi l'incrinatura fra Putin e i suoi elettori, quella riforma va vista però nel contesto che l'ha resa inevitabile. La Russia oggi è un caso a sé: una superpotenza temuta nel mondo e in condizioni terribili nei suoi confini. E non solo perché la produttività del lavoro stia crollando dal 2014. O perché sia in calo costante dal 2013 anche il prodotto interno lordo per abitante stimato dal centro studi Ocse in parità di potere d'acquisto, cioè per quanto ciascuno in media può permettersi grazie alla ricchezza generata nel Paese.

Anche indizi più granulari rivelano come il ventennio di Putin abbia tradito la speranza per cui i russi avevano accettato il ritiro incruento dalle loro colonie europee. Le maggioranze non hanno avuto più benessere personale in cambio di meno potere imperiale, non nella misura che sarebbe stata possibile. Lo *Human Mortality Database* mostra per esempio che la longevità dei russi è cresciuta in trent'anni di appena 17 mesi (a 70,9 anni), quella dei polacchi di sette anni: due popoli in condizioni simili e con la stessa speranza di vita una generazione fa oggi mostrano strutture profondamente diverse. E gli anni di Putin spiegano almeno parte di questa divaricazione dei destini.

È noto per esempio che l'Hiv sta dilagando in Russia in controtendenza con il resto del mondo: le nuove infezioni erano 25 mila al-

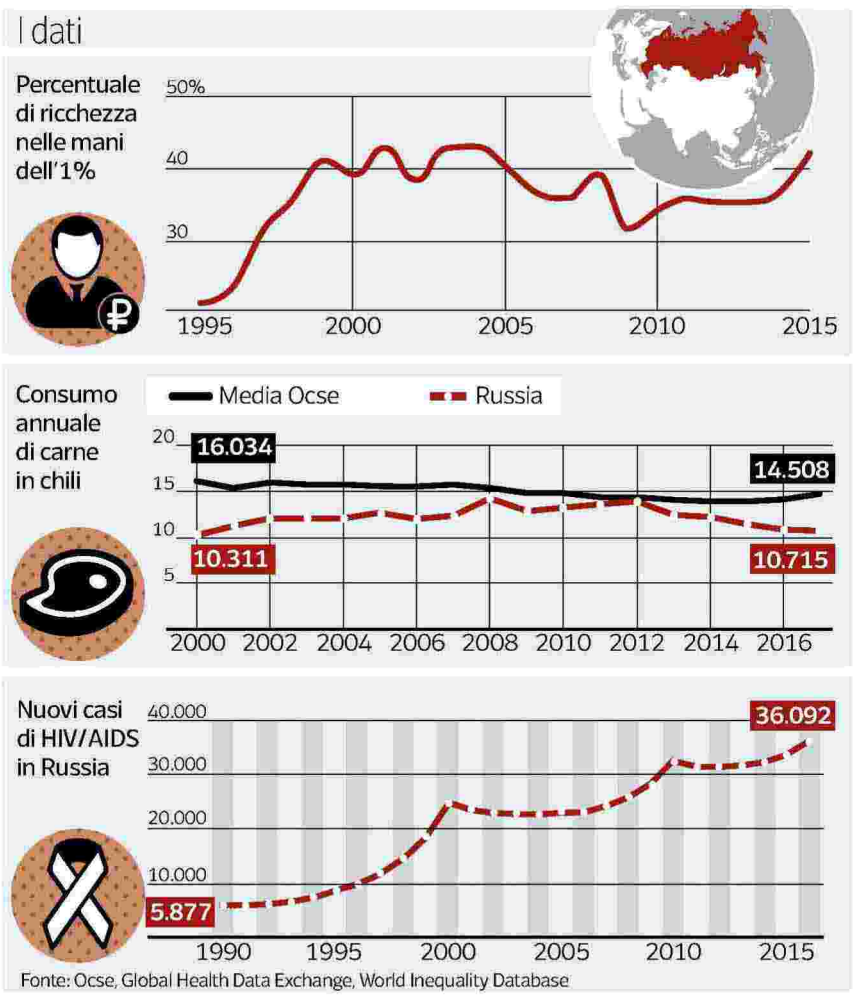
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'anno quando Putin si insediò al Cremlino, sono quasi 40 mila oggi. Potrebbe essere la spia di condizioni di salute pubblica in peggioramento evidenti anche in altre dimensioni. Dal Duemila la popolazione è calata di due milioni di abitanti. Il tasso di suicidi è fra i più alti al mondo. La mortalità infantile in Russia è ormai quasi tripla rispetto all'Estonia, benché entrambe le Repubbliche fossero parte dell'Unione sovietica e dunque in condizioni simili trent'anni fa. Conta senz'altro anche l'impoverimento generale della popolazione, testimoniato da un crollo del consumo di proteine di qualità da carne di manzo o vitello: secondo l'Ocse, ciascun russo ne mangiava in media 14 chili l'anno dieci anni fa ma 10,7 chili nel 2017.

Le sanzioni dell'Occidente contro Mosca potrebbero aver accelerato il declino, ma pesa probabilmente di più un fattore interno al Paese: la concentrazione delle risorse nelle mani di pochi tipica di una cleptocrazia; un 1% di privilegiati controllava un terzo della ricchezza dieci anni fa, quasi la metà oggi. Sembra invece chiaro che l'arretramento sociale della Russia di Putin sia collegato a quanto si trova dietro quel missile «regalato» al Paese per l'anno nuovo. Con un'economia dell'ordine di grandezza di Belgio e Olanda messi insieme, giusto due terzi di quella italiana, tredici volte più piccola degli Stati Uniti o dell'Unione europea, Putin è costretto a dissanguare il bilancio pubblico e gli investimenti civili per mantenere livelli di spesa militare che gli permettano di proiettare nel mondo un'immagine di forza. Investe in difesa, in proporzione al reddito, più del doppio dei Paesi europei o della Cina e il 50% più degli Usa. Anche così Mosca ha un bilancio militare di meno della metà di Francia, Italia e Germania insieme, un terzo della Cina, un decimo rispetto ai 610 miliardi di dollari annui degli Stati Uniti.

Ogni anno, il sogno di grandezza globale di Putin impoverisce i russi. Se il Cremlino è un modello, resta da capire per quanto tempo ancora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



61%

la percentuale dei russi che secondo il sondaggio dell'istituto Levada ritiene Putin responsabile dei problemi del Paese

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 06-01-2019
Pagina 2
Foglio 1

Il colloquio

di **Marco Gasperetti**

Il sindaco M5S di Carrara: questo decreto non ci piace, è urgente un vertice

«Creerà problemi, decideremo in Comune cosa fare»

CARRARA «Adotterete il decreto sicurezza? No comment», aveva risposto venerdì Francesco De Pasquale, sindaco pentastellato di Carrara. Ma dietro quella sospensione del giudizio si nascondeva un mal celato nervosismo politico e una netta bocciatura del dl governativo.

Il riserbo è stato superato? «Non ancora — risponde il primo cittadino —. Per ora osservo il contrasto su questi temi tra i due schieramenti del governo nazionale e allo stesso tempo mi permetto di far presente che io sono un sindaco del Movimento 5 Stelle alla guida di un monocolore pentastellato. Dunque credo sia facilmente comprensibile quale sia il mio giudizio e quelli della giunta e della mia maggioranza sul Dl sicurezza. Non ci piace, siamo contrari, ci creerà un bel po' di problemi. Comunque decideremo lunedì».

Già, perché De Pasquale, professore di Lettere alla scuola media Carducci-Tenerani di Carrara, già impiegato di banca (settore ispettorato e antiriciclaggio), bibliotecario volontario presso la parrocchia dei Santissimi Giacomo e Cristoforo, ha deciso di indire gli «stati generali» del movimento a Carrara, che poi è di fatto il monocolore che sta guidando la città dopo quasi settant'anni di dominio del centro sinistra. «Sì, abbiamo convocato per domani una riunione della maggioranza, approfondiremo l'argomento e scioglieremo ogni riserva. È chiaro che qui siamo di fronte a una legge nazionale e ci sono pochi margini di manovra. Esamineremo tutte le problematiche che emergeranno. Però una cosa l'abbiamo già chiara: questa legge ci crea evidenti difficoltà e le assicuro che in una città come la mia, dove esiste degrado sociale, non è cosa di poco conto». Nella vicina Livorno il collega e compagno di movimento Nogarin ha messo nero su bianco il non gradimento decreto. «Filippo se lo può permettere di più, è in scadenza — sorride De Pasquale —. Io sono d'accordo con lui. Carrara e Livorno sono due città simili per storia, anche politica, e hanno visioni conformi».

Ma il sindaco di Carrara aprirebbe il suo porto a navi, come la Sea Watch, che trasportano immigrati, farebbe sbarcare uomini, donne e bambini da eventuali barconi? De Pasquale allarga le braccia: «Il sindaco non ha poteri su scali mari porti, è l'Autorità portuale che decide, non posso firmare ordinanze di apertura di scali marittimi. Se poi lei mi chiede politicamente come la penso, non ho alcun problema a risponderle che sì lo farei assolutamente. Se dipendesse da me io quella nave di disperati la farei attraccare. Carrara è una città aperta, accogliente, solidale».

Sulla presunta incostituzionalità del decreto sicurezza, De Pasquale ammette di non essere un esperto di diritto costituzionale. «Sarà la Consulta a deciderlo. — spiega —. Io prevedo da sindaco che la mia città avrà problemi da questa normativa. Ci troveremo con persone senza tutela e ci dovremmo inventare un sistema di aiuto per i bisognosi, anche extracomunitari. Temo che il decreto aumenterà la richiesta di aiuti e le risorse comunali sono già insufficienti».

mgasperetti@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

Francesco De Pasquale, 56 anni, sindaco di Carrara eletto con il Movimento Cinque Stelle nel 2017

> Non ho potere su questo, ma quei disperati io li farei attraccare

I bisognosi

«Ci saranno persone senza tutela, bisognerà inventarsi un sistema per i bisognosi»

Primo piano Il caso

Lite Salvini-vescovi su Sea Watch Sicurezza, Rossi ricorre alla Consulta

Il sindaco M5S di Carrara: questo decreto non ci piace, è urgente un vertice

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 06-01-2019
Pagina 2
Foglio 1 / 2

Lite Salvini-vescovi su Sea Watch Sicurezza, Rossi ricorre alla Consulta

Restano le distanze nel governo sull'accoglienza dei profughi. In campo anche Fico: «Bene Luigi»

ROMA «Sui migranti continueremo a fare quello che abbiamo cominciato a fare dal 2018», taglia corto il ministro dell'Interno, Matteo Salvini, al termine di un'altra giornata complicata. Porti chiusi, dunque. Così, con i 49 profughi ancora in alto mare a bordo delle navi delle Ong Sea Watch e Sea Eye, anche la Chiesa italiana ieri è intervenuta sulla questione: «Chi si tira indietro non ha la coscienza a posto», il monito rivolto al nostro governo da monsignor Guerino Di Tora, presidente della commissione per le migrazioni della Cei. Pronta la risposta dello stesso Salvini: «Ho visto che la Cei ha invitato ad accogliere. Io penso che bisogna prima di tutto pensare agli italiani...».

Ma più in generale è il decreto sicurezza a tenere banco. E dopo i «sindaci disobbedienti», da Orlando a de Magistris, ora sono le Regioni «rosse» a lanciare la sfida all'esecutivo: già domani mattina, ha annunciato il governatore Enrico Rossi, la giunta della Toscana approverà la delibera sul ricorso da presentare alla Corte costituzionale contro l'articolo 13 del decreto, quello che impedisce l'iscrizione all'anagrafe dei richiedenti asilo. «Una legge disumana che mette sulla strada, allo sbando, decine di migliaia di persone», ha chiosato Rossi. La Toscana dunque farà da apripista, ma anche il Piemonte di Sergio Chiamparino sta valutando il ricorso alla Consulta e di certo seguiranno la Calabria (contro un provvedimento che nega «diritti fondamentali» ai migranti regolari, come sostiene il presidente Mario Oliverio) e probabilmente anche l'Umbria, dove — dice la presidente della Regione, Catiuscia Marini — si garantiranno l'accesso alle cure e all'assistenza sanitaria per tutti.

Anche la risposta a Rossi, come quella alla Cei, però non si è fatta attendere: «Ci sono 119 mila toscani in condizioni di povertà assoluta, si contano quasi 22 mila domande per una casa popolare eppure il governatore straparla della legge sicurezza — queste le parole di Matteo Salvini —. Lui pensa ai clandestini, noi agli italiani». L'altro vicepremier, Luigi Di Maio, che già due giorni fa aveva accennato alla possibilità di accogliere in Italia le donne e i bambini ancora sulle navi Ong al largo di Malta (posizione condivisa con il premier Conte) ieri lo ha ribadito, attaccando l'Europa: «La Ue mette la testa sotto la sabbia, Malta non fa il suo dovere. Nessun bimbo dev'essere lasciato in mezzo al mare. Rispetto a questo disimpegno ignobile, l'Italia deve dare una lezione d'umanità a tutta l'Europa». Parole molto apprezzate dal presidente della Camera, Roberto Fico, che rappresenta l'anima M5S più sensibile verso certi temi: «Un segnale importante e ne sono contento — ha detto Fico —. Allo stesso modo, però, credo che l'Italia non debba essere lasciata sola, così come nessun altro Paese debba essere lasciato solo a gestire questioni così complesse». In attesa di una risposta corale dell'Ue, ieri gli unici segnali per i profughi a bordo delle due navi Ong sono arrivati da Berlino: «La Germania è pronta all'accoglienza — ha detto un portavoce del governo tedesco — purché nell'ambito di un'ampia soluzione di suddivisione europea». Ecco, appunto.

Fabrizio Caccia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vescovo e la replica
Monsignor Di Tora: chi si tira indietro non ha la coscienza a posto. La replica del capo leghista: prima di tutto bisogna pensare agli italiani

Primo piano Il caso
Lite Salvini-vescovi su Sea Watch Sicurezza, Rossi ricorre alla Consulta
Il sindaco M5S di Carrara: questo decreto non ci piace, è urgente un vertice

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Le scelte

Enrico Rossi, governatore toscano ex Leu: oggi la giunta farà ricorso alla Consulta contro il dl Sicurezza

La stessa decisione la sta valutando in questi giorni il governatore pd del Piemonte **Sergio Chiamparino**

Favorevole al ricorso alla Consulta anche la pd **Catiuscia Marini**, presidente della Regione Umbria

Critico da tempo sul decreto, il governatore calabrese **Mario Oliverio** si rivolgerà alla Consulta

In mare da dicembre

1 I due salvataggi al largo della Libia

Il 22 dicembre, la Sea Watch 3 ha soccorso 32 persone al largo della Libia. Il 29 dicembre, la Professor Albrecht Penck di Sea Eye ha salvato 17 persone

2 La linea dura del Viminale

Le due navi sono ancora in mare senza poter approdare in un porto sicuro. Il ministro dell'Interno Salvini ha rivendicato la linea dura sulla chiusura dei porti

3 Gli appelli bipartisan

Dal premier Conte e dal vicepremier Di Maio è arrivata la disponibilità dell'Italia ad accogliere donne e bambini. Molti appelli dalle opposizioni e dalla Chiesa

Mediterraneo Migranti sulla nave Sea Watch 3, battente bandiera olandese, che ieri si trovava a circa 3 miglia dalle coste maltesi *(Afp)*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 06-01-2019
Pagina 4
Foglio 1

I volontari sulla Sea Watch

Marta, Fausto e gli altri italiani imbarcati: non è un gioco

Tra i 25 e i 40 anni, in maggioranza donne, operatrici e volontarie. E decise a non rimanere ferme, mentre al largo di Malta «si sta consumando una delle peggiori fratture politiche della nostra epoca». Sono gli italiani di Sea Watch e di Mediterranea, impegnati in queste ore sia in mare che a terra, nei soccorsi ai migranti. «Non stiamo dicendo solo salviamoli e salviamoci. Ho due bambini, lo faccio anche per loro», spiega Alessandra Sciurba, 39 anni. Palermitana, filosofa del diritto, venerdì era a bordo di Sea Watch con la delegazione della piattaforma Mediterranea per portare cibo e rifornimenti alla nave della Ong tedesca Sea Watch. Con lei Fausto Melluso, 31 anni responsabile migrazioni di Arci Sicilia. Ma anche

I volti Alessandra Sciurba, 39 anni, di Mediterranea, e Giorgia Linardi, 28, di Sea Watch

Lucia Gennari, 32, e Francesca Zanoni, 25, rispettivamente avvocatessa e praticante di YaBasta e Asgi. In mare, invece, a darsi il cambio a bordo della Sea Watch Alice Vignodelli, 25 anni, e Marta Pacor, 26, che dopo essere andate in missione con la Mare Jonio, la nave di Mediterranea, ora sono passate alla Ong tedesca. «È lo spirito della nostra piattaforma United4Med che comprende diverse Ong, la solidarietà inizia tra di noi», spiegano mentre c'è il tempo giusto di un abbraccio e di un saluto tra le onde alte al largo di Malta. Poca gerarchia, senza rinunciare alla professionalità e alla precisione «perché deve essere ben chiaro a tutti che questo non è il gioco di un gruppo di ragazzini. Ma è il risultato di un insieme di competenze». Telefonate, contatti, occhio politico e spirito di adattamento. A tenere le fila dei rapporti con le diverse istituzioni per Sea Watch è Giorgia Linardi, 28 anni, comasca, studi di diritto internazionale a Ginevra, che in un'intervista al *Fatto Quotidiano* già ieri bacchettava i ministri Luigi Di Maio e Matteo Salvini: «L'Italia resta in una posizione che, rispetto alle intenzioni, non è chiara. L'offerta di far sbarcare i bambini è un'opzione che non possiamo prendere sul serio. La trattativa sulla redistribuzione dovrebbe avvenire dopo lo sbarco. Non prima di garantire un porto».

Marta Serafini
@martaserafini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano

Il leader leghista tira dritto e non attacca l'alleato: tanto le famiglie sulla nave non si separeranno

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 06-01-2019
Pagina 11
Foglio 1

La «legge schiavitù» di Orbán

Scioperi e cortei a Budapest

Almeno seimila persone sono scese in piazza, ieri, davanti al parlamento a Budapest per protestare contro la cosiddetta «legge schiavitù» del governo Orbán, che ha aumentato gli straordinari annuali a 400 ore. I sindacati inoltre hanno indetto uno sciopero generale per sabato 19 gennaio. Da quando la norma è stata approvata, a metà dicembre, si sono moltiplicate le proteste, le più dure da quando Viktor Orbán è diventato premier nel 2010. La legge sugli straordinari è il tentativo della maggioranza di rispondere alla carenza di manodopera dovuta anche alla sua politica populista di immigrazione zero.

Simpatie estremiste e una nuova struttura: verso il salto in politica

Le opere fondamentali della nostra cultura da Dante al Novecento.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 06-01-2019
Pagina 13
Foglio 1

La firma

La Chiesa ucraina è indipendente L'ira di Mosca

Il patriarca Bartolomeo di Costantinopoli ha firmato a Istanbul il decreto che sancisce formalmente la creazione della Chiesa ortodossa ucraina, indipendente da Mosca. «Cari ucraini, è un evento storico!», ha dichiarato il presidente ucraino, Petro Poroshenko. La separazione dalla Chiesa di Mosca, che ha definito la decisone uno «scisma», è stata voluta da Kiev in risposta all'annessione russa della Crimea e agli scontri nella regione del Donbass.

Il rito Il patriarca Bartolomeo di Costantinopoli (a sinistra) con il vescovo del Patriarcato di Kiev Serhiy Dumenko alla cerimonia per l'indipendenza della Chiesa ortodossa ucraina (Erdem sahin/Epa)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 06-01-2019
Pagina 24
Foglio 1

Il corsivo del giorno

di **Viviana Mazza**

L'IPOTESI DI IMPEACHMENT DIVIDE I DEMOCRATICI PIÙ DEGLI INSULTI A TRUMP

In un bar di Washington, parlando a una folla entusiasta di sostenitori, Rashida Tlaib, deputata musulmana del Michigan, ha detto: «Metteremo sotto impeachment quel figlio di p...» (si riferiva al presidente Donald Trump). Tlaib è stata subito criticata da molti colleghi del partito democratico. Ma non tanto per il linguaggio. La vera parolaccia è «impeachment», cioè mettere in stato d'accusa il presidente. Se, come e quando farlo è una questione su cui i democratici che controllano la nuova Camera dei Rappresentanti sono divisi. E dopo lo spettacolo di unità dell'insediamento del nuovo Congresso, il 3 gennaio, c'è voluto solo un giorno perché la spaccatura emergesse con forza.

Nancy Pelosi, la Speaker della Camera, ha difeso il linguaggio volgare di Rashida Tlaib («Non è peggiore di quello di Trump») ma ha sottolineato che «l'impeachment è controverso» e «non sarà perseguito per scopi politici, solo sulla base di prove». Mentre un gruppo della sinistra radicale vuole vedere Trump immediatamente rimosso, molti democratici credono che sia meglio concentrarsi sulla riapertura del governo federale o sulla riforma sanitaria, almeno fino al rapporto del procuratore speciale Robert Mueller sul Russiagate. Pelosi ha ripetutamente chiesto di non mettere l'impeachment subito sul tavolo, ma l'hanno ignorata altri due deputati, il californiano Brad Sherman e il texano Al Green, che hanno già introdotto una risoluzione in tal senso. La realtà è che se anche passasse alla Camera (improbabile) c'è bisogno dei voti di almeno venti repubblicani al Senato, investito del ruolo di giudice. Due presidenti sono stati messi in stato d'accusa dalla Camera (Bill Clinton e Andrew Jackson), ma furono assolti al Senato. Richard Nixon lo evitò dimettendosi. «Ma non puoi mettere in stato d'accusa uno che fa un ottimo lavoro», sostiene Trump.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 06-01-2019
Pagina 24
Foglio 1

Proposta per l'Unione Nell'Europarlamento certamente ci sarebbero resistenze ma i governi potrebbero dire di sì E l'Italia da una guida forte potrebbe trarre vantaggio

UN'IDEA PER LA COMMISSIONE: ANGELA MERKEL PRESIDENTE

di **Ricardo Franco Levi**

A vent'anni dalla nascita dell'euro, il 2019 potrebbe rivelarsi un anno cruciale per l'Europa. In maggio, si terranno le elezioni per il Parlamento europeo che permetteranno di misurare la capacità di espansione dei partiti «sovranisti» e, di riflesso, la tenuta delle storiche famiglie politiche europee. Nei mesi successivi, poi, cambieranno i vertici di altre due fondamentali istituzioni dell'Unione: la Commissione, il cui presidente sarà scelto dai capi di Stato e di governo «tenendo conto dei risultati del voto europeo», e la Banca Centrale, dove in ottobre verrà a scadenza il mandato di Mario Draghi.

Quali che siano i risultati del voto di maggio, nel gioco complesso che vedrà protagonisti un numero così alto di Paesi, governi, schieramenti politici, aspirazioni personali, restano elevate le probabilità che le scelte alle quali infine si arriverà siano nel segno di una sostanziale continuità.

Un esito, se fosse questo, che eviterebbe di aggiungere ulteriori scosse a un quadro globale già abbastanza perturbato. Ma che potrebbe deludere le aspettative per una più coraggiosa stagione della politica europea.

Eppure, c'è una carta che potrebbe sparigliare i giochi e contribuire, con la sola propria forza, a ridare un indispensabile slancio alla costruzione dell'Europa unita: la scelta, quale prossimo presidente della Commissione Europea, della cancelliera tedesca Angela Merkel.

Con la propria personalità, la notorietà conquistata in tanti anni alla guida del più potente tra gli Stati europei, non da ultimo per l'essere donna, Angela Merkel presidente della Commissione darebbe immediatamente un volto all'Europa: un volto nuovo e riconoscibile. Lo darebbe ai cittadini europei, aiutando a far loro sentire più vicine e meno misteriose le istituzioni dell'Unione. Lo darebbe sulla scena internazionale, a Donald Trump così come a Vladimir Putin o a Xi Jinping che non avrebbero più esitazioni su chi chiamare per sentire la voce dell'Europa.

> **Prospettive**
> **Quali che siano i risultati del voto di maggio, è probabile che prevalga complessivamente una linea di continuità**

Attorno ad Angela Merkel presidente della Commissione, in forza della sua esperienza e del suo ineguagliato prestigio, si potrebbero più facilmente determinare il necessario equilibrio tra Parlamento, Consiglio e Commissione e il consenso tra vecchi e più recenti membri dell'Unione, tra Paesi dell'Ovest e dell'Est, del Nord e del Sud.

Con Angela Merkel a Bruxelles, la Germania si sentirebbe più garantita e, forse, finalmente pronta a giocare fino in fondo la carta europea, riconoscendo e accettando gli oneri che le derivano quale prima potenza continentale. Pure i Paesi del Nord, che nel nome della stabilità e del rigore hanno trovato una guida e un rappresentante nell'Olanda del primo ministro Mark Rutte, si sentirebbero più sicuri e potrebbero più facilmente aprirsi alle ragioni dei Paesi con le economie e le finanze pubbliche più fragili.

In Angela Dorothea Kasner, questo il suo nome «da ragazza», cresciuta nell'allora Repubblica Democratica Tedesca, i Paesi dell'Europa centrale usciti dal comunismo potrebbero trovare una interlocutrice più attrezzata ad ascoltarli e a comprenderli. Mentre in lei, figlia di un pastore luterano che, da cancelliera di Germania, ha avuto il coraggio di battersi per una più aperta e generosa politica dell'immigrazione, i Paesi mediterranei potrebbero vedere meglio rappresentati quei valori di solidarietà e di comunione che erano patrimonio condiviso dei padri fondatori dell'Europa unita.

> **Spinta**
> **La scelta della cancelliera potrebbe sparigliare i giochi e contribuirebbe a ridare slancio alla costruzione comunitaria**

Quanto al presidente Macron, in una Angela Merkel capace, da Bruxelles e non più da Berlino, di sciogliere in una dimensione più ampia quel dialogo e quel rapporto di potere tra Francia e Germania molto spesso indigesto al resto dell'Europa, ritroverebbe l'alleata più autorevole per il progetto di una più marcata integrazione tra i Paesi dell'Unione. Senza trascurare il fatto che una Commissione a guida tedesca potrebbe schiudere la porta a una presidenza francese della Banca centrale.

Il «trasloco» dalla cancelleria federale a Berlino al Palazzo Barlaymont, la sede della Commissione Europea a Bruxelles, farebbe, infine, un gran bene proprio ad Angela Merkel, destinata, in patria, alla guida del governo ma non più del suo partito, a subire l'erosione del proprio potere e del proprio prestigio di fronte all'inevitabile necessità di affermarsi e di distinguersi di AKK, Annegret Kramp-Karrenbauer, la nuova presidente della Cdu, l'Unione cristiano-democratica.

È possibile che si batta questa strada? Sarebbe quasi certamente contrario il Parlamento europeo, impegnato a portare comunque uno dei propri candidati alla testa della Commissione. Ma, di fronte a un nome pesante come quello della Merkel, si può pensare che i governi dicano di sì e si impongano. E l'Italia? Riesce difficile immaginare che Angela Merkel possa essere la «prima scelta» del nostro governo. Ma, riflettendo sui vantaggi che all'Italia deriverebbero da una guida della Commissione Europea che avesse la forza necessaria per sostenere una politica ispirata all'interesse comune e fondata sull'equilibrio tra tutti i Paesi dell'Unione, non si può escludere che il giudizio possa cambiare.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Data 06-01-2019
Pagina 4
Foglio 1

L'INDISCREZIONE DEL «THE POST»

«Sea Watch, la Germania fa pressioni su Di Maio»

Le carte sulla Diciotti: ecco perché Salvini la scorsa estate non commise sequestro di persona

Chiara Giannini

Roma C'è tutto, fuorché chiarezza nella questione della Sea Watch, la nave della Ong tedesca che da giorni attende di sbarcare in qualche porto europeo. Sulla vicenda si è arrivati addirittura allo scontro tra i due vicepremier, Luigi Di Maio e Matteo Salvini. Il primo apre a donne e bambini, il secondo resta irremovibile sulle sue posizioni: «Possiamo inviare a bordo medicine, cibo e vestiti, ma basta ricatti. Meno partenze, meno morti. Io non cambio idea». Il retroscena è tutto da leggere.

Sulla politica migratoria «che ha permesso di ridurre in maniera considerevole gli sbarchi non vogliamo tornare indietro, non arretriamo, ma quando si parla di donne e bambini l'Italia deve dare un lezione a tutta l'Europa»: così aveva detto ieri il ministro pentastellato del Lavoro.

Ma in un'intervista al *Fatto quotidiano*, la portavoce della Ong, Giorgia Linardi, lo ha subito contraddetto: «La dichiarazione del vice premier Luigi Di Maio è stata prontamente smentita da Matteo Salvini. L'Italia resta in una posizione che, rispetto alle intenzioni, non è chiara. È un'opzione che non possiamo prendere sul serio».

Secondo quanto riportato da *The Post* internazionale, che ha sentito fonti diplomatiche maltesi, però, «la decisione di accogliere donne e bambini a bordo della Sea Watch in Italia non è frutto della generosità del governo italiano, ma anzi, deriva da un "ricatto" della Germania e dalle pressioni Ue». Ed è su questo punto che Di Maio si sarebbe approfittato della situazione, cercando di trarne un vantaggio in termini di consensi.

Ciò che ci sarebbe dietro si sintetizzerebbe nel fatto che la Germania avrebbe categoricamente posto la condizione che solo se anche il nostro Paese avesse accolto una quota di migranti avrebbe partecipato alla ripartizione. Sulla stessa linea la Commissione europea, che avrebbe fatto pressione sul premier Conte il quale, alla fine, avrebbe preso la decisione di far sbarcare 12 persone tra donne e bambini. A quel punto Di Maio avrebbe accettato di far venire la parte di migranti in Italia, per una ricollocazione volontaria, a patto che gli altri fossero scesi a Malta. Il tutto mentre la Commissione europea negoziava la ripartizione di tutte le persone salvate.

Il segretario del Movimento sovranità, Gianni Alemanno, si schiera dalla parte del ministro dell'Interno: «Non bisogna cedere ai ricatti morali, respingendo ogni ipotesi di scaricare solo sulle spalle dell'Italia il problema dell'accoglienza. Su questo Salvini ha perfettamente ragione e gli altri esponenti del governo devono rispettare la sua competenza specifica».

Intanto, l'Adnkronos rende noto il documento integrale che scagionò Salvini dall'accusa di sequestro di persona per le vicende della nave Diciotti. Nei prossimi giorni scadrà il termine per i giudici catanesi che, entro metà mese, dovranno decidere se procedere contro il vicepremier o andare verso l'archiviazione. Dal provvedimento del Tribunale dei ministri si evince la critica nei confronti delle autorità maltesi ree di aver tenuto «un comportamento illecito e gravemente irresponsabile», mentre la nostra Guardia costiera operò con i dovuti crismi. Quanto alle accuse contro Salvini, per i giudici non esiste «una sua condotta materiale finalizzata a una privazione della libertà personale, commessa nell'esercizio di una funzione amministrativa».

IN MARE DA 15 GIORNI Scene di vita quotidiana sulla Sea Watch, la nave che ospita 32 migranti. La nave cerca un porto ormai da due settimane

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Data 06-01-2019
Pagina 11
Foglio 1 / 2

Intervista Federico Cafiero de Raho

«Bisogna rendere più veloci le rogatorie e gli scambi di informazioni tra i vari Paesi»

Giuseppe Crimaldi

«Quella nigeriana è una mafia forte, radicata e ormai diffusa anche all'estero. In Europa come negli Stati Uniti. Non a caso solo un paio di mesi fa a Vienna, dove si è tenuta la nona Conferenza delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale, ho incontrato il ministro della Giustizia nigeriano per incrementare il rapporto di collaborazione che già esiste tra i nostri Paesi; e per ribadire la necessità di velocizzare i tempi delle rogatorie e consolidare lo scambio di informazioni info-investigative». Forte e spietata, la criminalità organizzata delle «Black Axes», le famigerate «Asce Nere» - oggi fa paura al pari di Cosa Nostra, della 'ndrangheta e della camorra: a confermarlo al «Mattino» è il procuratore nazionale antimafia Federico Cafiero de Raho.

Ora anche l'Fbi si interessa ai traffici illeciti che i nigeriani stanno organizzando dietro la tratta di giovani donne a Castelvolturno.

«Con il Federal Bureau of Investigation, come d'altronde con la stessa Dea statunitense, abbiamo un ottimo e costante rapporto di collaborazione. A Roma, presso l'ambasciata americana, c'è un magistrato di collegamento che interloquisce con la nostra magistratura. È vero, a Castelvolturno la mafia nigeriana fa affari sporchi, soprattutto con lo sfruttamento della prostituzione, del lavoro nero e con lo spaccio di droga».

Adesso però si schiudono scenari ancor più terribili: c'è il sospetto anche di un traffico di organi umani.

«Sebbene non vi siano ancora riscontri completi in sede giudiziaria, terremo alta la guardia anche su questo inquietantissimo sospetto, da non sottovalutare».

Quale aspetto fa più paura di questa organizzazione criminale?

«Innanzitutto la sua capacità di essere protagonista sul fronte del *trafficking*, la tratta degli esseri umani. In Libia migliaia e migliaia di disperati provenienti dal Centro Africa sono arrivati e sono stati stipati come bestie in veri e propri lager. Dietro questo vergognoso business c'erano proprio i nigeriani delle "Black Axes" e della "Supreme Eiye Confraternity". Dalle nostre indagini emergono spaccati terrificanti: come la testimonianza di una 15enne finita nella rete dei criminali, violentata e sverginata dagli aguzzini e poi costretta a prostituirsi. Quando venne ascoltata dagli inquirenti non solo non riusciva più a parlare, ma aveva addirittura perso la dimensione del tempo. Purtroppo mentre noi parliamo, nel mondo continuano a perpetrarsi torture e violenze simili. Nei villaggi sperduti della Nigeria, come in quelli di molte altre nazioni dell'Africa occidentale, vengono effettuati ogni giorno veri e propri rastrellamenti di giovani da deportare in Europa; e chi tra loro osa denunciare subisce ritorsioni gravissime: o in prima persona, o dirette ai suoi familiari».

Torniamo a Castelvolturno e al litorale domitio. Come fanno queste organizzazioni nigeriane a convivere con la camorra?

«Su tutto il litorale domitio la camorra è purtroppo ancora molto forte ed esercita un forte controllo territoriale che consente alle gang nigeriane, previo il pagamento di un *pizzo*, sia di organizzare e gestire direttamente sia il traffico di stupefacenti, sia la prostituzione».

E in Sicilia?

«Pur svolgendo attività criminali, lì i nigeriani che delinquono vengono accettati fino a quando non debordano dal piccolo traffico e fin quando non creino eccessivi allarmi attirando l'attenzione delle forze dell'ordine. Dove invece i nigeriani hanno più campo libero è al Nord».

Che cosa serve allora per affrontare questo nuovo rischio?

«Con la Nigeria abbiamo un ottimo trattato di collaborazione. Serve sicuramente un più stretto collegamento tra quel Paese e il resto delle nazioni europee. Ma, al di là di tutto ciò, di fronte a crimini tanto orrendi quel che serve è un risveglio delle coscienze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

DALLE NOSTRE INDAGINI EMERGONO SPACCATI INQUIETANTI RICORDO IL RACCONTO DI UNA RAGAZZA DI APPENA 15 ANNI

VENGONO EFFETTUATE TORTURE E VIOLENZE INAUDITE CHI SI RIBELLA AI RASTRELLAMENTI LA PAGA DURAMENTE

Federico Cafiero de Raho

La mafia nigeriana

«Cliniche degli orrori io so dove avvengono gli espianti di organi»

«Bisogna rendere più veloci le rogatorie e gli scambi di informazioni tra i vari Paesi»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 06-01-2019
Pagina 4
Foglio 1

FRANCIA, 50 MILA IN PIAZZA

EPA

Tornano i gilet gialli, scontri e feriti

Riprende vigore la protesta antigovernativa dei gilet gialli in Francia, all'ottavo sabato di mobilitazione, il primo dopo il discorso di Capodanno di Macron. Circa 50mila persone (fonte il ministero dell'Interno) sono scese in piazza a Parigi e in diverse città. Dopo un inizio pacifico, la situazione si è fatta tesa nel pomeriggio, soprattutto a Parigi, con scontri tra manifestanti e forze dell'ordine *(nella foto)*, incendi e diversi feriti. Una decina di persone ha sfondato con un escavatore il portone del ministero dei Rapporti con il Parlamento.

Boccia: non disincentivare il lavoro, riaprire i cantieri

MARTINA IS FASHION

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 06-01-2019
Pagina 10
Foglio 1

L'intervista *Il padre di Luca*

"La laurea, l'Erasmus poi la voglia di conoscere il mondo: mio figlio è così"

PADOVA

«Abbiamo provato a sconsigliarlo tante volte. Tra un comodo volo in aereo con destinazione Togo e un viaggio in macchina di 9mila chilometri ha scelto quest'ultimo. Luca è così, è sempre stato così. Un giramondo».

Nunzio Tacchetto, quindi ci ha provato a far desistere suo figlio Luca?

«Pur non approvando, la cosa non mi dispiaceva. Noi siamo aperti al mondo e alle persone. Ecco, siamo riusciti a trasmettere questo a Luca: l'amore per le persone».

Qual è il suo percorso di studi?

«Si è laureato in Architettura all'Università Iuav di Venezia, ha fatto l'Erasmus in Francia e poi ha iniziato a lavorare con uno suo studio. Ma questi confini gli sono sempre stati stretti».

Cosa significa?

«Ha sempre viaggiato tanto e, soprattutto, ha sempre allacciato molte relazioni all'estero. È stato in Canada e ha conosciuto Edith. In California, invece, ha fatto amicizia con il responsabile della onlus che opera in Togo. Parla quattro lingue, ama confrontarsi con ciò che è diverso».

Aveva un sogno? Quale?

«Io credo che il suo sogno fosse proprio questo. Poter lavorare, mettere da parte qualche soldo e poi fare esperienze come questa in Africa. Lasciare la propria casa e il proprio lavoro per tre mesi non è da tutti».

Chi è l'uomo francese con cui pranza e assiste allo spettacolo musicale dopo cena?

> Avevamo provato a sconsigliare questo viaggio in auto. Il suo sogno è lavorare in Africa E i confini gli sono sempre stati stretti

«Una delle tante persone che conosceva e di cui, purtroppo, non sappiamo il nome. Avevano incontrato lui e la moglie, chissà...».

Come state vivendo questo momento?

«Non è facile vivere le giornate senza un orizzonte, senza sapere nulla riguardo al proprio figlio. Ne ho quattro, lui è il primogenito».

Come vi state muovendo?

«Abbiamo piena fiducia nel ministero e nell'Ambasciata italiana, ci contattano ogni giorno tenendoci informati. Da genitori abbiamo voluto fare la nostra parte chiamando alcuni missionari in Africa. Li conosco da molti anni e spero ci possano dare una mano».

Con la famiglia di Edith siete in contatto?

«Certo. Non sapevano nulla della scomparsa, siamo stati noi a dirgli che abbiamo allertato il nostro Ministero degli Esteri. Ora anche loro hanno attivato i canali diplomatici per cercarli, sappiamo che sia i nostri che i loro investigatori si stanno muovendo, siamo ancora speranzosi».

– E.Fer.

L'ultimo video di Edith e Luca è caccia al misterioso francese

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 06-01-2019
Pagina 1
Foglio 1 / 4

IL COLLOQUIO

Dentro il carcere con Junqueras "Barcellona libera in un'Europa unita"

FRANCESCO OLIVO
INVIATO A BARCELLONA

Per parlare con l'uomo che ha in mano le sorti del movimento indipendentista bisogna farsi aprire una decina di cancelli blindati, consegnare telefono e computer ed entrare nella sala colloqui di un carcere.

CONTINUA ALLE PAGINE 2 E 3

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 06-01-2019
Pagina 1
Foglio 2 / 4

ORIOL JUNQUERAS Il regista del referendum per l'indipendenza parla alla vigilia del processo
"Il tribunale spagnolo mi condannerà sicuramente. In aula parlerò appellandomi ai valori europei"

"Rinchiuso in cella non rinuncio alla Catalogna libera"

COLLOQUIO

FRANCESCO OLIVO
INVIATO A BARCELLONA

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Il sogno della repubblica catalana è finito, almeno per ora, dentro le mura altissime e vigilate del centro penitenziario di Lledoners, sulle colline alle spalle di Barcellona, nella comarca del Bages. Impossibile perdersi: il cammino che conduce alle porte della prigione è segnato, per molti chilometri, da migliaia di lacci gialli disegnati sull'asfalto, il simbolo del sostegno ai «prigionieri politici», segno di una mobilitazione che coinvolge tutta la regione che sogna di diventare nazione.

La cella numero 64

Oriol Junqueras spunta al termine di un lungo percorso, dopo un tunnel con le finestre oscurate, un cortile deserto dal quale si intravede in lontananza una bandiera indipendentista. L'ex vice di Puigdemont è uscito dalla sua cella, la numero 64, ed è seduto in una cabina adibita ai colloqui. Quando scopre che ci sono visite, sorride e appoggia la mano al vetro che separa i carcerati dal resto del mondo, un gesto al quale, suo malgrado, sembra essersi abituato. Le sorti della politica spagnola, per paradossale che possa sembrare, passano da questo signore, che in maniche di camicia divide lo spazio con altri 750 detenuti. Le condizioni estreme alla quali deve far fronte non lo hanno cambiato, il leader repubblicano scandisce il suo pensiero, ripetendo tre parole quasi ossessivamente: «Dialogo»; «Rispetto»; «Federalismo europeo». Chi si aspetta, però, qualche passo indietro, o almeno un'autocritica sul naufragio del tentativo repubblicano, resterà deluso. Troppo vicino il processo per ammettere ripensamenti.

Junqueras è in prigione preventiva dal 2 novembre del 2017, oltre 8 mesi trascorsi nel carcere di Extremera, vicino a Madrid e altri 7 nella propria terra, grazie a un trasferimento deciso dal governo socialista la scorsa estate, aprendo una stagione di dialogo, finora senza molti risultati. Per il detenuto Junqueras e per gli altri 8 leader catalani in carcere sono ore frenetiche. Fra poche settimane comincerà, infatti, il processo che li vede imputati, a diverso titolo, di reati come la ribellione violenta, sedizione e malversazione di denaro pubblico, per aver organizzato il referendum sull'indipendenza della Catalogna il 1° ottobre del 2017, una sorta di colpo di Stato, secondo la tesi della procura generale spagnola, che ha chiesto una pena di 25 anni per Junqueras. «In fondo sono contento - dice, parlando con una cornetta - mi hanno ridotto al silenzio con la forza, chiudendomi dietro a queste sbarre, e ora finalmente avrò l'opportunità di spiegare agli spagnoli e agli europei, che non abbiamo commesso nessun reato, che organizzare un referendum non è punito dal codice penale. Chi ha ragione, non vede l'ora di parlare. Ci difenderemo politicamente, ma giuridicamente in nome dei valori europei». Eppure Junqueras non si fa illusioni sulla possibilità di una sentenza positiva: «Finora niente è stato giusto, tanto che i tribunali di mezza Europa hanno riconosciuto che non è esistita la violenza in Catalogna». L'Europa è l'orizzonte ideale e anche giuridico che torna nella sua strategia: «I prossimi anni della mia vita non saranno facili, ma il mio scopo resta una Catalogna indipendente in un'Europa federale, con istituzioni più forti». L'Ue, però, significa anche il tribunale di Strasburgo, che, nella speranza dei «presos politicos», dimostrerà la loro innocenza.

Junqueras ci tiene a non mostrare cedimenti e fisicamente appare in forma: «Il mio animo è forte, la prigione è la prova di quanto siamo stati coerenti». La sua vera preoccupazione è la famiglia, costretta a trasferte continue per le visite, che diventeranno viaggi molto più lunghi, quando tra qualche giorno i detenuti verranno trasferiti a Madrid per l'inizio del processo. Oriol ha scritto una serie di racconti per i suoi bambini di 6 e 3 anni, alcuni ambientati a Roma, «non li posso mettere a letto e cerco così di essere presente», dice nell'unico momento di commozione.

Il presidente di Esquerra Republicana, nella sua condizione, può leggere i giornali e ha accesso a radio e tv, riceve poi visite frequenti dai membri del governo catalano. Sa quindi perfettamente che l'estrema destra ha l'ambizione di vincere le Europee (alla quali lui si presenta come capolista): «Mi spaventa questa ascesa e vedere che si lascino affogare le persone in mare, mi spinge a proseguire la battaglia europeista».

Il fenomeno ora riguarda anche la Spagna, con Vox che sta guadagnando posizioni, anche grazie a un discorso molto aggressivo contro gli indipendentisti. Alcuni sondaggi indicano una possibile maggioranza di un'alleanza (non così ipotetica) di conservatori e ultra nazionalisti. Junqueras, in qualche modo, sente la pressione di tutti quelli che gli ricordano che un argine a questo scenario (catastrofico in ottica indipendentista) può metterlo lui stesso.

Frenare l'estrema destra

I voti di Esquerra, infatti, sono decisivi nel parlamento spagnolo per approvare la Manovra dando ossigeno e slancio al governo socialista che ha optato per il dialogo in Catalogna. Per ora gli indipendentisti sono orientati a votare no, «almeno che Sánchez faccia qualche proposta. Apprezzo gli sforzi ed è ovvio che preferisco lui a un governo diverso». Alcuni secessionisti mettono così la questione: appoggio alla Finanziaria, solo se si liberano i «prigionieri politici». Junqueras rifiuta l'automatismo, però aspetta

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

qualche offerta. Non può non sapere, inoltre, che una parte dell'indipendentismo accusa il suo partito di voler frenare eccessivamente: «Nessuno ha più fretta di me, si capisce, no? Però io devo fare in modo che, quello che voglio per la mia gente, si possa effettivamente realizzare». Una chiamata al realismo che lo distanzia, non solo fisicamente, da Puigdemont, il quale dal suo esilio belga insiste per nuove accelerazioni, «ma nel fondo siamo d'accordo, vogliamo un referendum accordato con lo Stato spagnolo». Dopo un'ora di colloquio, un agente penitenziario fa un cenno. È ora di tornare in cella. La mano torna ad appoggiarsi sul vetro, con un messaggio finale: «È dura, certo, ma ne vale la pena». —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

ORIOL JUNQUERAS
EX VICEPRESIDENTE
GENERALITAT CATALANA

Sono contento: al processo potrò dire la mia, dopo che mi hanno ridotto al silenzio dietro a queste sbarre

Sogno la Catalogna indipendente all'interno di un'Europa federale Servono istituzioni comunitarie forti

Mi spaventa l'ascesa dell'estrema destra in Europa. Che si lasci affogare la gente in mare rafforza la mia battaglia europeista

Le tappe

1° ottobre 2017
Si celebra il referendum indipendentista, nonostante il divieto spagnolo.

27 ottobre 2017
Il parlamento catalano dichiara l'indipendenza

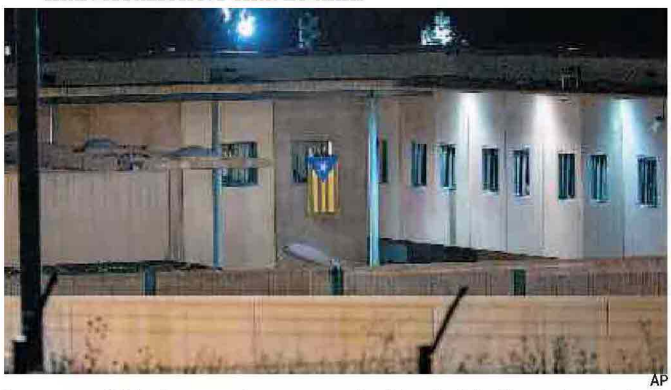
2 novembre 2017
La giustizia spagnola ordina l'arresto per i membri del governo, il presidente Puigdemont si rifugia a Bruxelles.

21 dicembre 2017
Si celebrano nuove elezioni, le forze indipendentiste hanno la maggioranza assoluta dei seggi, ma restano sotto al 50%

Gennaio 2019
Alla fine del mese è previsto l'inizio del processo ai leader indipendentisti. L'accusa della procura a Junqueras è di ribellione violenta, sedizione e malversazione. Pena: 25 anni

9

I leader imprigionati
Nel carcere di Lledoners ci sono 6 membri del governo Puigdemont: Oriol Junqueras, Raul Romeva, Josep Rull, Jordi Turull, Quim Forn e Dolors Bassa (quest'ultima in un centro femminile). Carcere preventivo anche per la ex presidente del parlamento catalano Carme Forcadell e per i due attivisti Jordi Cuixart e Jordi Sànchez



AP

Il carcere di Lledoners, dove sono rinchiusi gli indipendentisti. All'esterno si sono organizzate numerose manifestazioni

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il volto di Oriol Junqueras compare in molti muri delle città catalane

I libri, da Gramsci a Luther Blisset

Oriol Junqueras parla bene l'italiano, imparato alla scuola di Barcellona e praticato durante il soggiorno a Roma per studiare gli archivi del Vaticano. In questi mesi di detenzione ha letto molti autori italiani, il primo è stato Antonio Gramsci, lettura condivisa con l'ex "ministro degli Esteri" Raul Romeva, anche lui nel carcere. Junqueras racconta di aver letto anche Q, il romanzo di Luther Blisset, mentre ha appena ricevuto in dono M. Il figlio del secolo di Antonio Scurati, «l'ho appena cominciato».

Celle singole e lezioni di filosofia

Junqueras e gli altri detenuti (uomini) indipendentisti sono rinchiusi in un carcere nella località di Lledoners, a circa un'ora di auto da Barcellona. Quelli che in Catalogna vengono chiamati i «prigionieri politici» («politici prigionieri» ribattono gli altri) dormono in celle singole, una accanto all'altra, dalla numero 58 (occupata da Raul Romeva) alla 64 (di Junqueras). Il leader repubblicano dà lezioni di filosofia, mentre Romeva "obbliga" i colleghi a mantenersi in forma con lo sport.

Oriol Junqueras, 49 anni, leader di Esquerra Republicana, è in carcere preventivo dal 2 novembre 2017, accusato di ribellione per aver organizzato il referendum indipendentista

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 06-01-2019
Pagina 1+4/5
Foglio 1 / 2

DOPO LO SCONTRO SUI MIGRANTI

La Lega sfida i 5Stelle e scatta la fronda sulla legittima difesa

Dopo lo scontro sui migranti, il Carroccio sfida il M5S e scatta la fronda sulla legittima difesa.

AGASSO JR, FELTRI E LOMBARDO — PP. 4-5

M5S, la fronda anti-Lega punta a cambiare la legittima difesa

Pressing di Fico su Di Maio: accogliere tutti i migranti della SeaWatch, non solo donne e bimbi

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Roberto Fico ha dato una mano a Luigi Di Maio. È chiaro che l'ha data volentieri, visto che, fosse stato per lui, il presidente della Camera avrebbe aiutato tutti i 49 migranti ancora a bordo delle navi Sea Watch e Sea Eye in acque maltesi, e non avrebbe limitato l'accoglienza in Italia soltanto a donne e bambini, come invece proposto dal vicepremier . Ma tant'è: «Sono convinto che l'iniziativa presa da Di Maio sia un segnale importante e ne sono contento. Allo stesso modo credo che l'Italia non debba essere lasciata sola». Non poteva sapere, Fico, che qualche ora dopo Di Maio si sarebbe indurito di nuovo: «L'Ue dia l'input a Malta per farli sbarcare. Altrimenti non possiamo prendere neanche i bambini». A un passo dalla negazione di quanto detto prima, Di Maio è sembrato insensibile al sostegno di Fico che va ad irrobustire soprattutto la linea di chi si rivede nelle posizioni anti-leghiste del numero uno di Montecitorio.

È una fronda che raccoglie soprattutto i malumori di parlamentari del Sud, pronti a dare nuova battaglia sulle altre due leggi care a Matteo Salvini, legittima difesa e autonomia regionale di Emilia, Veneto e Lombardia. Gli uomini di Di Maio che tengono la conta del gruppo parlano di almeno una trentina di deputati che chiederanno una modifica alla formulazione della legittima difesa già approvata in Senato a fine ottobre. Il grosso dei ribelli a Montecitorio è rappresentato dai diciotto deputati che firmarono una lettera per cambiare proprio il decreto Sicurezza ritornato al centro del dibattito e bersaglio della disobbedienza civile dei sindaci di centrosinistra. Ma dietro questa pattuglia di irriducibili si agitano altri parlamentari convinti che sia sbagliato appiattirsi sulle posizioni della Lega.Ed è con un occhio a questi focolai di rivolta che Salvini sembra voler inchiodare il M5S alle sue responsabilità quando, ai «compagni di governo», riconosce «serietà e coerenza. Io da solo non sarei riuscito a fare sull'immigrazione quello che stiamo facendo insieme».

Sulla legittima difesa, gli argomenti che i grillini sono intenzionati a portare in commissione per cercare di alleggerire la norma sono gli stessi contenuti negli emendamenti raggruppati dal senatore Francesco Urraro e poi fatti accantonare da Di Maio per ragioni di governo. I 5 Stelle tenteranno di scardinare la tesi che riconosce «sempre» la sussistenza della proporzionalità tra offesa e difesa, limitando «lo stato di grave turbamento» ampliato dalla Lega per eliminare la punibilità dell'«eccesso colposo».

Visti i numeri alla Camera quella della «brigata Fico» potrebbe ridursi solo una battaglia simbolica. Ma testimonierebbe comunque il crescente malcontento dei grillini convinti che sia arrivato il momento di agire. Un'onda che si andrebbe a ingrossare con il passaggio della legge sulle Autonomie che vede all'interno dello stesso M5S una contrapposizione tra eletti del Sud, soprattutto campani (i siciliani hanno già uno statuto speciale), e chi al Nord si era battuto per ottenere questa mini-devolution. Sta di fatto che, passata la manovra, il Movimento comincia a ribollire di rimorsi e rivendicazioni.

I senatori dissidenti che flirtano con l'espulsione, tengono sempre molto alto il volume delle loro contestazioni. Non piace la «leghistizzazione» o «salvinizzazione», a loro dire, di Di Maio, frutto di sondaggi sbandierati come sacre scritture che certificano il sostegno degli italiani alle dure politiche migratorie di Salvini. Un'influenza che avrebbe permeato anche la gestione del reddito di cittadinanza «concepito - ha detto ieri il leader- per gli italiani, bypassando le normative Ue». Per questo in tanti sono rimasti sorpresi dalla disponibilità di Di Maio all'accoglienza dei migranti, anche se in versione soft. Salvini però non si muove di un millimetro: «Non cediamo ai ricatti». Il leghista chiede che i migranti sbarchino a La Valletta. O se ne facciano carico olandesi e tedeschi, visto che le Ong sono di queste nazionalità. Da Berlino è arrivato un segnale: il governo è disposto ad accogliere i 49 migranti ma solo nel quadro della solidarietà europea. Se cioè si procederà a «una equa divisione» tra gli stati membri. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 06-01-2019
Pagina 1+4/5
Foglio 2 / 2

MATTEO SALVINI
MINISTRO DELL'INTERNO

Fino a quando sono ministro dell'Interno io, i porti italiani per i trafficanti di esseri umani sono chiusi

ENRICO ROSSI
GOVERNATORE DELLA TOSCANA

La Regione farà ricorso alla Consulta con una delibera che sarà approvata domani in Giunta

Migranti a bordo della nave Sea Watch

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 06-01-2019
Pagina 3
Foglio 1

NON SI SPENGONO LE SPINTE SECESSIONISTE NELL'UNIONE

Dalla Slesia ai fiamminghi l'Europa dei separatisti

EMANUELE BONINI
BRUXELLES

Parola d'ordine: autodeterminazione. I movimenti che reclamano qualcosa in più che una «semplice» autonomia per sé e il territorio in cui operano non mancano. Che si tratti di realtà comunitarie o extracomunitarie, in Europa sono diverse le spinte separatiste decise a farsi sentire. A cominciare dalla Slesia, regione dell'Europa centro-settentrionale contesa per le sue ricchezze minerarie, e oggi suddivisa tra Polonia, Germania e Repubblica ceca. Il Movimento per l'autonomia slesiana (Ras) considera gli abitanti come appartenenti ad una nazione «ad hoc» invece che parte di altre entità statali. In Polonia si teme che al di là della dichiarata autonomia si punti ad una secessione vera e propria. Anche la Repubblica ceca guarda con qualche timore agli slesiani di Polonia, preoccupata che la parte ceca possa seguire i vicini. Praga del resto deve fare già i conti con Moravané, il movimento che vorrebbe la Moravia – una delle tre regioni di Cechia – repubblica indipendente e sovrana.

Ben più note sono le spinte di corsi e fiamminghi. I primi non si sono mai sentiti francesi, i secondi non hanno mai amato essere parte del Belgio. Entrambi i movimenti sono decisi a ottenere quanto più possibile dai rispettivi governi. Lo stesso vale per i bavaresi, che forti della loro forza economica annoverano al proprio interno anche un movimento di separatisti. Nel 2017 è stato proposto di indire un referendum per l'indipendenza dal resto della federazione tedesca. La legge non lo prevede, ma intanto si fanno prove tecniche di «Bayxit», sulla scia della Brexit. E proprio per la Brexit il Regno Unito potrebbe rischiare crisi interne. Gli scozzesi, che hanno indetto un referendum sull'indipendenza nel 2014, volevano restare in Europa. Dovranno adattarsi alle scelte di inglesi e gallesi, a meno di un altro referendum. Lo stesso vale per l'Irlanda del Nord, divisa da sempre tra monarchici e repubblicani.

Forte come non mai, nei Paesi Bassi, è il partito nazionalista frisone (Fnp), che spinge per l'autonomia. Attualmente al governo in Frisia, Fnp chiede più poteri, riconoscimento linguistico e controllo delle proprie riserve di gas. Fuori dall'Ue ci sono poi la Transinistria e il Kosovo. La prima è un territorio conteso tra repubblica moldova e Russia. Formalmente indipendente, è de facto sotto il contro di Mosca. Il Kosovo si è staccato nel 2008 dalla Serbia. Cinque dei Ventotto non lo riconoscono come Paese (Cipro, Grecia, Romania, Slovacchia, Spagna). Un problema tutto «made in Eu». —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 06-01-2019
Pagina 5
Foglio 1

LUIGI NEGRI L'arcivescovo di Ferrara si smarca dalla linea di Bagnasco
"Chi vuole integrarsi deve fare passi di immedesimazione nella società"

"Usare l'obiezione di coscienza per fare politica è sbagliato"

INTERVISTA

DOMENICO AGASSO JR
ROMA

I sindaci sbagliano a puntare sull'obiezione di coscienza contro il decreto sicurezza. L'integrazione deve essere affrontata con prudenza e realismo mettendo al centro diritti e doveri insieme. Lo afferma monsignor Luigi Negri, classe 1941, arcivescovo emerito di Ferrara-Comacchio, teologo, considerato un prelato «tradizionale».

Eccellenza cosa ne pensa dell'obiezione di coscienza evocata dai sindaci contro il decreto sicurezza?

«La Costituzione italiana e una prassi consolidata fanno sì che non si possa tirare fuori l'obiezione di coscienza di fronte a tutto in chiave politica, soprattutto in particolare di fronte a disposizioni amministrative di un governo e magari dagli stessi che l'hanno finora negata proprio lì dove era invece legittima e doverosa. Il diritto all'obiezione va difeso quando sono messi in crisi principi fondamentali. Quei sindaci che usano dell'obiezione di coscienza - volutamente come strumento politico - nei confronti di legittimi interventi di autorità superiori o pari, abusano del concetto».

Quindi ha sbagliato il cardinale Bagnasco a esprimere la sua approvazione?

«Conosco e stimo sinceramente Bagnasco, dico solo che io non mi sarei spinto così lontano in quella "strada" così tecnica. Il tema della sicurezza è un problema del dialogo fra le forze laiche che partecipano alla vita sociale».

Come vanno interpretati i richiami evangelici di papa Francesco all'accoglienza?

«Il Pontefice non dimentica di parlare anche di prudenza nell'accoglienza. Il Papa ha maturato un suo cammino, i primi interventi non sono stati come gli ultimi, che hanno avuto maggiore assunzione realistica del problema. Io penso ciò che dissi 4 anni fa a Ferrara e che suscitò polemiche: l'accoglienza e l'integrazione sono due momenti diversi. L'accoglienza deve essere la più alta possibile. Concetto vicino, ma assolutamente diverso è l'integrazione».

LUIGI NEGRI
ARCIVESCOVO DI FERRARA

> Il rispetto della persona in qualsiasi situazione non può essere mai diminuito

In che senso?

«E' un passaggio che esige una duplice dinamica: chi integra deve valutare tutti i costi, anche economici, e chi chiede di essere integrato deve assumersi delle precise responsabilità. La sintesi di diritti e doveri deve essere al centro della società, altrimenti è solo demagogia».

Ma un cristiano può lasciare che gente venga lasciata in strada o in mare?

«No, il rispetto della persona in qualsiasi situazione non può essere mai diminuito».

E allora come è compatibile la linea leghista che punta a respingere i disperati sui barconi con il giuramento sul Vangelo di Salvini?

«In generale, chi strumentalizza il Vangelo sbaglia e chi ostenta attacchi o avvicinamenti non porta al bene di nessuno. Mentre è assolutamente positivo un recupero dell'identità culturale, umana e religiosa: le famigerate radici cristiane d'Europa».

Come bisogna porsi nei confronti dei migranti?

«L'elemento essenziale è il dialogo che, come mi ha insegnato Giussani, deve essere espressione dell'identità».

Bisogna accoglierli o no?

«Bisogna essere realisti nella valutazione dei problemi e delle soluzioni. E chi chiede di integrarsi deve compiere certi passi di immedesimazione con la nostra società. Però attenzione, questo può non bastare: non si può domandare di integrarsi in Italia e affermare che la sharia è una cosa giusta; abbiamo il dovere di sottolineare che è sbagliata perché è contro i diritti fondamentali della persona. Ecco un esempio del realismo che serve». —

Su La Stampa

Bagnasco schiera la Chiesa "Sul decreto sicurezza sì all'obiezione di coscienza"

Il caso sollevato ieri dall'arcivescovo Bagnasco che schiera la Chiesa su posizioni critiche contro il decreto sicurezza: «Sì all'obiezione di coscienza è un principio riconosciuto» ha detto Bagnasco.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.